



L'AVVOCATO

«Attenzione ai prestanome Poche le denunce»

«A fare le spese degli abusi sono i nostri anziani, i genitori, i nonni. Ma è un tipo di reato che spesso resta impunito - rivela Barbara Pezzilli, avvocato che ha lavorato a lungo in servizi di aiuto per le vittime di reato nelle strutture - Questo succede sia perché le strutture sono legate a prestanome contro cui è difficile fare causa, sia perché esiste ancora la vergogna a denunciare». E ancora: «Penso che il problema debba anche essere posto sulla lunghezza di procedimenti che vedono coinvolti gli anziani». Quali contromisure allora? «Una specifica rete di prevenzione».

Famiglie alle prese con rette stellari «Tremila euro al mese per mia madre»

Lucia: «Sommersa dai debiti». Renato: «Mi mangio la pensione». Maria: «Alla fine ho dovuto licenziarmi»

ROMA

«Mia madre, col progredire della malattia, era diventata totalmente un'altra persona: aggressiva, certe volte assente, non mi riconosceva più. L'Alzheimer se la stava divorando piano piano». Lucia Bertini, 59 anni, di Firenze, parte dall'inizio di una storia che diventerà drammatica. «Eravamo a metà degli anni 2000 - racconta al telefono - io e mio fratello vivevamo lontani e mio padre non era in grado di gestire le sue condizioni».

La signora Annita non era più lei e la notte usciva di casa da sola. «Una mattina l'hanno trovata per strada, in pieno inverno. La situazione stava degenerando». Intervengono i servizi sociali e la donna, 71 anni, viene ricoverata in una Residenza sanitaria assistenziale (Rsa). «Non avevamo alternative - ricorda Lucia - c'era bisogno di una struttura che si occupasse di lei tutto il giorno. Ma quando ci hanno comunicato il costo del ricovero io e mio fratello siamo quasi collassati». Tremila euro al mese. «L'Usl ne copriva metà. La parte restante, la cosiddetta quota sociale, era a carico di mia madre, malata con una pensione da 400 euro e nessuna rendita extra».

I conti vacillano. E per farli quadrare l'Rsa di Fucecchio, comune a una manciata di chilometri da Firenze dove risiedeva la signora Annita, impone a Lucia di firmare una fidejussione con la quale si impegna al pagamento

della parte restante della retta. «Non avevo alternative e ho dovuto accettare. Per qualche anno, con l'aiuto di mio fratello, siamo riusciti a pagare». Ma poi la situazione precipita. «Nel 2007 si ammala anche mio padre Lido, 74 anni, colpito da una serie di ischemie. Per un po' andiamo avanti con una badante. Ma poi anche lei non basta più». Così anche per lui si aprono le

IN DIFFICOLTÀ
Il Censis: «Per pagare l'assistenza 550mila famiglie hanno venduto la casa, rinunciato al lavoro o si sono indebitate»

porte della Rsa. «A quel punto mi sono trovata a dover pagare 3.000 euro al mese per l'assistenza dei miei. Ho provato a fare presente la situazione all'amministrazione ma la risposta è stata secca: se non paghi, li dimettiamo». Lucia, dipendente pubblico, separata con una figlia, è disperata. Piange e non sa più come fare. Iniziano le battaglie legali, tra gravissime difficoltà economiche. «In totale per l'assistenza dei miei genitori ho dovuto sborsare oltre 150 mila euro e anche adesso che sono morti entrambi continuo a saldare a rate i debiti accumulati». Sì, perché in fondo alla storia di Lucia c'è un'ulteriore richiesta di 60 mila euro da salda-

re. «Alla fine non ho potuto fare altro che accettare la rateizzazione, dopo un accordo».

C'è poi Maria. Anche la sua storia rasenta il dramma. «La malattia di mamma ha messo la mia vita davanti a un bivio: assistere lei o continuare a lavorare. Per starle accanto ho dovuto licenziarmi». Sembrano casi limite. Non lo sono. In Italia, secondo il Censis, sono oltre 550mila le famiglie che per pagare l'assistenza a un non autosufficiente hanno dovuto ricorrere ai propri risparmi, vendere l'abitazione, indebitarsi fino al collo. O più semplicemente rinunciare al lavoro o alla propria pensione.

Un po' quello che è successo a Renato Bargilli, fiorentino tra-

pianato a Bologna, 74 anni. Spiega: «Mi reputavo fortunato. Nonostante il calvario di una disabilità dovuta alla perdita delle gambe bruciate in un incendio dentro casa, con qualche risparmio e una discreta pensione potevo permettermi un centro da 4mila euro al mese. Poi, però, le cose sono cambiate. «Da mesi devo rinunciare totalmente alla mia pensione: la struttura che mi ospita si prende tutto. A fine mese non mi restano i soldi nemmeno per un caffè o una pizza. Non ho 90 anni e sono ancora lucido. Voglio fare delle cose. Vivere. Ma non me lo posso permettere».

Paco Misale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dei pensionati

«Tre milioni di malati, ma i posti sono un decimo»

Enzo Costa: necessari un sistema di rating, le telecamere e contrattualizzare tutte le badanti

Enzo Costa, perché si scelgono le strutture non a norma?

«Non solo per il risparmio - risponde il direttore Ausser (Associazione pensionati attivi, in foto) -. In Italia oggi ci sono solamente 300mila posti letto mentre gli anziani non autosufficienti sono tre milioni. Dieci volte di più. Ecco che tutto questo spinge le famiglie a scegliere soluzioni d'emergenza, spesso approssimative e rischiose. Ed è proprio in questo contesto, con

la domanda notevolmente superiore all'offerta, che nascono le strutture abusive».

Abusi e maltrattamenti: difficili fermarli?

«Nel mirino finiscono purtroppo persone che spesso non sono in grado di riconoscere e denunciare le violenze».

Che armi esistono per limitare almeno il fenomeno?

«L'installazione di telecamere soprattutto nelle strutture per i non autosufficienti sarebbe un

primo passo. Abbiamo anche chiesto che i centri possano essere identificati attraverso recensioni, rating, stelle varie».

Quanto costa una retta?

«Dai 1500 ai 3mila euro al mese, la metà a carico dello Stato».

Anche per questo ci si affida alle badanti?

«Esatto. Ma quelle contrattualizzate sono appena 700mila su oltre due milioni e mezzo. Anche questo è un problema».

pa. mi.